

L'ANTEPRIMA. Daniele Luchetti presenta il suo nuovo film, tratto dai testi di Starnone

La scuola? Crolla e i professori stanno poco bene

Al grido di «la scuola serve solo a chi non ne ha bisogno» arriva nei cinema (il 7) *La scuola* appunto, quinto film di Daniele Luchetti, tratto dai libri di Domenico Starnone. Un istituto tecnico della periferia romana, studenti di destra, professori schifati, fotografati l'ultimo giorno prima delle vacanze. Lontano dalla scuola dell'*Attimo fuggente* o di *Mery per sempre*, una «commedia lieve su un problema tragico». Con Silvio Orlando e Fabrizio Bentivoglio.

ROBERTA ORITI

ROMA. Cardini il ragazzo-mosca, nel film non lo vedi mai. Tutti i professori ne parlano, ne hanno paura, ne sono affascinati. Lui in classe c'è poco. E quando c'è, ronzia, frulla le braccia, sbatte contro il muro, chiede che gli venga praticata l'eutanasia con una spruzzata di Ddl, e poi cade a terra stecchito, con le zampe in su. Cardini è il protagonista fantasma di *La scuola*, quinto film di Daniele Luchetti (dopo *Domani accadrà*, *La settimana della stinca*, *Il portaborse*, *Arriva la bufera*), in arrivo venerdì 7 nelle sale. Ispirato ai libri dello scrittore insegnante Domenico Starnone, e in particolare a quei *Sottobanco* che andò in scena diretto da Luchetti con i medesimi attori (salvo qualche cambiamento: come la sostituzione di Angela Finocchiaro con Anna Galiena). *La scuola* è - parole dello stesso Starnone - «una commedia accattivante che tratta in maniera lieve un problema tragicamente serio». Cioè l'universo-scuola, «sistema violento - è sempre Starnone a parlare - istituzione con la vocazione a sopprimersi», per dirla con il personaggio interpretato da Silvio Orlando, «che serve solo a chi non ne ha bisogno».

Tanto che nel film l'unico a essere bocciato sarà Cardini il ragazzo-mosca. Che, lo vedrete, alla fine si prenderà una sua strana, bellissima rivincita.

La scuola comincia e si conclude l'ultimo giorno prima delle vacanze estive. Siamo nella Livia Bottardo, istituto tecnico (lo stesso, per la cronaca, dove da anni insegna Starnone) della Rustica, quartiere degradato nella *banlieue* romana. Da un lato i ragazzi, colti al volo nella frenesia prevacanziera. Dall'altro i prof. Un'accoglienza di disillusi, quasi tutti annoiati. Tranne forse Silvio Orlando, attore prediletto da Luchetti, qui insegnante dalla vocazione didattica forte, uno che i suoi ragazzi li marca stretti, li difende in nome di una passione giudicata dai colleghi, in fondo, «innocua». È in questo microcosmo di periferia che si intrecciano piccole storie lampo. La ragazza incinta che sviene accanto alla cattedra. La professoressa stanca che si innamorava dell'imbranato Orlando. L'anziana insegnante che scompa-

re misteriosamente proprio nel giorno in cui si deve testeggiare il suo ultimo giorno prima della pensione...

«La scuola che volevo raccontare non è quella che ho frequentato io venti anni fa - dice Luchetti - Semmai è la scuola di domani oppure, diciamo, quella del giugno prossimo. Certo che alcune dinamiche sono sempre le stesse, così come si ripetono tipi umani, modelli di studenti e professori che non cambiano mai. La scuola è prima di tutto un universo straordinariamente immobile». E infatti a molti di loro è servito aggrapparsi alle proprie personali memorie. Fabrizio Bentivoglio, nel film professore severo e frustrato, racconta di aver ripensato «al mio insegnante di italiano. Uno che improvvisamente, spezzava il gessetto e lo lanciava in testa a chi chiacchierava. Non sbagliava mai un colpo. Non abbiamo mai capito come facesse». Così come a Silvio Orlando è servito ricordare «il mio professore più bravo, un prete che ci portava a vedere i film migliori di quegli anni». L'importante era raccontare l'idea della scuola. Anche per questo Luchetti - e con lui gli altri sceneggiatori: lo stesso Domenico Starnone e la premiata ditta Rulli & Petraglia - ha scelto di non girare in un liceo e, soprattutto, di non lanciare altro che uno sguardo «casuale» alla realtà politica dei nuovi studenti. Solo un questionario riempito dagli allievi, nel film, rivela che la maggior parte di loro vorrebbe eliminare «zingari, neri, polacchi».

La questione è aperta. «Innanzi tutto volevamo tenerci fuori da certi stereotipi del cinema scolastico», dice Starnone. «In genere i film parlano di ambienti super specialistici, il collegio, la scuola per sordi, il penitenziario. Contesti chiusi in cui l'insegnante arriva e conquista gli studenti alla propria causa. Niente di tutto ciò». Del resto, dice Luchetti, «mentre giravamo la Livia Bottardo era occupata. Abbiamo provato a riprendere qualche scena, ma ci è sembrato poco realistico: nell'ultimo giorno di scuola, i ragazzi pensano soprattutto a farla finita prima possibile». Certo che le idee politiche degli studenti inquietano non poco. «Questi non sono i ragazzi dei centri sociali - dice Silvio Orlando - sono gli abitanti di Toy Bella Monaca, di Ostia. E sono orientati, lo sappiamo tutti, a destra». Anche se poi, precisa Rulli, «i ragazzi di oggi non ubbidiscono più alle vecchie logiche di destra o di sinistra. Sono spazzati, più che schierati. Odiano i neri, ma amano Castro. Terribilmente confusi». E Luchetti: «Ho parlato con decine e decine di ragazzi - dice Luchetti - C'è molta intolleranza, razzismo. Credo che ci facciamo troppe illusioni sulla generazione prossima ventura. Confesso che ho eliminato dai miei set molte svastiche, molte teste rasate. Un po' perché mi davano noia, un po' perché magari, il prossimo anno, il film potrebbe sembrare datato mostrandoci cose che non esisteranno più. Almeno spero».

A destra, foto di gruppo per *La scuola*. Sotto, Bentivoglio in *Come due cocodrilli*.

Come due cocodrilli
Regia..... Giacomo Campiotti
Sceneggiatura..... Marco Piatelli
A. Adabachan, G. Campiotti
Fotografia..... Raffaele Morina
Nazionalità..... Italia, 1994
Durata..... 96 minuti
Personaggi ed interpreti
Gabriele..... Fabrizio Bentivoglio
Pietro..... Giancarlo Giannini
Martina..... Valeria Golino
Roma: Greenwich



La vendetta di Bentivoglio superstar

MICHELE ANSELMI



Momento d'oro per Fabrizio Bentivoglio, che rischia perfino una (involontaria) sovraesposizione: è ancora nel cinema *Un eroe borghese* di Piaggio, esce la settimana prossima *La scuola* di Luchetti e oggi tocca a *Come due cocodrilli* di Campiotti. Tre film molto diversi l'uno dall'altro, a testimonianza di un eclettismo coltivato con rigore e tenacia, mettendo a profitto la lunga gavetta teatrale.

Nel film di Giacomo Campiotti, Bentivoglio è un quarantenne vendicativo che si riaffaccia in incognito sul natto lago di Como. Nella prima scena lo vediamo risvegliarsi nella penombra di una lussuosa giacchetta casa parigina, e non ci vuole molto a capire che l'uomo ha fatto carriera. È diventato infatti un famoso esperto d'arte al servi-

zio di una casa d'aste parigina, ma la ricchezza, il successo e le donne non l'hanno reso felice o meno solo. E così, a poco a poco, scopriamo il segreto che l'uomo ha custodito dentro di sé per tanti anni. Figlio illegittimo di un industriale del vetro, fu accolto col fratellino Martino nella sommosa villa in riva al lago dopo la morte per parto della madre: situazione imbarazzante alimentata dalla rabbia e dall'invidia dei due fratellastri, che mai gli perdonarono di essere il favorito.

Sull'onda di una serie di flashback, ora in bianco e nero ora a colori sgargianti, il film ricostruisce l'infanzia e l'adolescenza del due ragazzi, il difficile rapporto con la famiglia «ufficiale», la dolente rassegnazione del padre. E intanto, sul versante odierno, procede il piano diabolico di Gabriele, per il

quale vale la memorabile frase pronunciata da Manfredi in *Straziani ma di baci saziati*: «So' tornato ricco e spietato, come il conte di Montecristo». Accade infatti che il prezioso vaso romano cui la decaduta famiglia comasca affida le proprie speranze per evitare la bancarotta sia stato modellato vent'anni prima proprio dall'ingegnere Gabriele, per puro divertimento. Un «falso», dunque: basta denunciarlo alla vigilia dell'asta e giustizia sarà fatta.

Scritto insieme ad Alexander Adabachan, sceneggiatore di Michalkov, *Come due cocodrilli* (dalla filastrocca per bambini che fa da *leit-motiv*) usa il tirante forte della vendetta per raccontare il disagio esistenziale di un uomo che si riappropria lentamente del proprio passato, quasi in una dimensione psicoanalitica. L'idea base, se abbiamo capito bene, è che

ogni personaggio incarna una faccia di una possibile verità iscritta nei tratti ambientali di questo Nord civile e discreto che raggela i conflitti e li differisce in una sorta di stillicidio di piccoli orrori.

Ci sono pagine molto ispirate nel film, come l'arrivo notturno alla villa sotto la pioggia o lo sguardo del padre all'alba mentre osserva i suoi figli addormentati. Altre, invece, *Come due cocodrilli* si inquina sul piano drammaturgico, rivelando una certa tendenza alla passeggera evocativa, alla sospensione simbolica, all'annotazione stramba. Ma nell'insieme il film si vede volentieri e gli interpreti (Bentivoglio, Giannini, la Golino) si innestano con buon piglio al tonomanzesco impresso da Campiotti alla partitura sentimentale, liberamente ispirata al biblico Giuseppe e ai suoi fratelli.

FOTOGRAMMI

Tarantino

Dopo l'Oscar tutti lo vogliono

Neanche il tempo di godersi il premio Oscar come miglior sceneggiatore per *Pulp Fiction*. Quentin Tarantino è già al lavoro: dopo aver firmato la regia di un episodio di *Four Rooms* (il film collettivo interpretato anche da Madonna), il regista delle *Jane* sta preparando *The Man from Uncle*, versione cinematografica di una mitica serie televisiva degli anni Sessanta e Settanta di ambientazione spionistica: chissà chi prenderà per il ruolo che fu di Robert Vaughn? Per la prima volta Tarantino avrà a che fare con una storia non scritta da lui. E intanto il regista continua a partecipare in veste di «attore» ai film dei suoi amici. Presto lo vedremo sugli schermi italiani in *Sleep with Me*, dove fa un cinefilo surlottato che espone una teoria tutta sua sull'omosessualità in *Top Gun*; e poi interpreterà anche una partecina in *Hands Up* della regista francese Virginie Thiviennot, dove è previsto un cameo di Belmondo.

Disney-Miramax

No al film su malato di Aids

Disney nell'occhio del ciclone? Quasi. Dopo le polemiche sul Prete, impennato su un sacerdote omosessuale, la Walt Disney è di nuovo nella bufera per un film intitolato *Kids*. In esso, un giovane malato di Aids vive ripetute avventure erotiche, anche con ragazze minorenni: è di fronte a un simile soggetto, è scoppiala la polemica tra la Disney e la Miramax, la casa di distribuzione che ha acquistato i diritti del film e che da due anni la parte dell'impero disneyano. L'acquisto di *Kids* da parte dei fratelli Weinstein, boss della Miramax, è stato letto da molti come una provocazione: è ovvio che la Disney non accetterà mai di legare il proprio marchio a un simile film, che tra l'altro sarà sicuramente vietato ai minori di 17 anni. Ma è anche difficile sconsigliare la Miramax, che ha distribuito due film di successo come *Pulp Fiction* e *Patton*, le su *Brooklyn*, che hanno fatto invidia di nomination all'Oscar.

Critica divisa

«Il mostro» spiazza i francesi

Critiche contrastanti in Francia, in più di un caso anche durissime, per *Il mostro*, il film di Roberto Benigni che in Italia ha registrato un boom di incassi. Esordito l'altro ieri sugli schermi parigini *Il mostro* ha raccolto i parei più lusinghieri dal settimanale *Le canard enchaîné* («ci restituisce il gusto di quelle coproduzioni dove la risata latina era farsa e derisione») e da *Libération*: «Anche se non è il capolavoro destinato a mettere i pericoli la predominanza di Nanni Moretti, è una macchina spinta al massimo della potenza». Più cauto *Le Monde*: «La fama di Benigni è fondata sulle sue apparizioni in film di registi come Ferreri, Jarmusch o Fellini. Benigni è dotato di un talento che traspare nella performance fisica rappresentata dalla sua estenuante e spesso assurda logorrea». Duro *Le Figaro*: «Passando dietro la macchina da presa, Benigni ha perso ogni misura con *Il piccolo Diavolo*, *Johnny Stecchino* e oggi *Il mostro*. Quest'ultimo è girato coi piedi».

I VOSTRI FIGLI SONO IN PERICOLO.

IL 70% DEI GIOVANI DAI 15 AI 20 ANNI RISCHIA DI CONTRARRE IL VIRUS DELL'AIDS FACENDO L'AMORE SENZA USARE IL PRESERVATIVO. LA SOLA COLPA CHE HANNO E' QUELLA DI ESSERE GIOVANI E INNAMORATI. DOBBIAMO AIUTARLI A COMBATTERE LA SUPERFICIALITA', LA DISINFORMAZIONE, L'INCOSCENZA E LA DISEDUCAZIONE SESSUALE. FAVORIAMO L'USO DEL PRESERVATIVO.

SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS

LA LILA RINVIENE L'UFFICIO PER AVER CONSERVATO QUESTO SPAZIO

LA LILA SEDE NAZIONALE VIALE TIBALDI, 41 20136 MILANO TEL. 02/58114980 SE VOLETE INVIARCI UN CONTRIBUTO IN DENARO POTETE FARLO SU C/C BANCARIO: CARIPLO AG. 29 N° 17380/1 LILA OPPURE C/C POSTALE: 25269200 LILA

SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE
Dal 10 marzo al 10 maggio
Il camper LILABUS sarà in viaggio attraverso l'Italia.

LILA
LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS